

quei lavori successivi che hanno fatto di Vulcano un laboratorio naturale per lo studio della metallogenesi vulcano-sedimentaria. Ma sono state in particolare le problematiche giacimentologiche della Sardegna, della Sicilia e della Toscana che lo hanno interessato fino dai primi anni di attività.

Alla Sardegna sono dedicati numerosi lavori, che interessano: le mineralizzazioni di Gennamari-Ingurtosu (Boll. Soc. Geol. It., 1935), le manifestazioni a Ni-Co dell'Arbures (Per. Min., 1936), il giacimento di Fontana-Raminosa (Per Min., 1937), le mineralizzazioni a W-Mo di Perda Maiorì (Boll. Soc. Geol. It., 1956), quelle a Pb-Zn dell'Iglesiente (Econ. Geol., 1966; Ind. Min., 1968), le manifestazioni a Sb-W di Villasalto (Schweiz. Mineral. Petrog. Mitt., 1978) e quelle a Zn, Pb e fluorite di Correboi.

Fra il 1958 ed il 1962, Gabor Dessau pubblica una serie di lavori sui giacimenti solfiferi siciliani (v. Econ. Geol., 1962), i quali rappresentano fra l'altro, una delle prime applicazioni in campo giacimentologico della geochimica isotopica.

Alla Toscana infine ed in particolare ai giacimenti delle Apuane (v. Boll. Soc. Geol. It., 1976) ed a quelli ad antimonio e a mercurio della Maremma sono prevalentemente dedicati gli ultimi venti anni della produzione scientifica di Gabor Dessau, anche se il celebre giacimento del Bottino nelle Apuane era già stato oggetto nel 1935 (Boll. Soc. Geol. It.) di un accurato studio giaciturale e minerografico, una tecnica di indagine questa che vide in Dessau un impareggiabile Maestro.

La lunga attività scientifica di Gabor Dessau si sviluppa in un arco di tempo in cui,

sia le metodologie concettuali e di apparecchiature, sia le nuove idee sui processi che portano alla formazione dei giacimenti minerali subiscono delle profonde e radicali revisioni, e chi scrive ritiene di rendere un doveroso omaggio alla sua memoria ricordando quella visione metallogenica di tipo plutonico ed epigenetico che caratterizzano il suo pensiero di giacimentologo e che lo portano spesso a confutare e criticare le nuove idee nettuniste.

Nell'ultima opera di Dessau su Correboi è ben presente questa sua linea di pensiero, ed io ricordo le lunghe discussioni avute con lui quando alla fine degli anni Settanta preparavamo per il progetto Geodinamica la Carta Metallogenica dell'Appennino Settentrionale. Erano discussioni che talora ci vedevano in amichevole disaccordo, ma che sempre erano per chi scrive fonte di vaste e profonde conoscenze. In Dessau era ben presente il rigore scientifico che impone di distinguere i dati e le informazioni dalla loro interpretazione, come era altresì ben presente l'obbligo e la responsabilità dello scienziato di non rifugiare dalla interpretazione dei dati, nel tentativo di individuare, sia le leggi che governano la distribuzione spaziale e temporale dei giacimenti minerali, sia i meccanismi che regolano la concentrazione e la dispersione degli elementi metallici nella litosfera.

Con la scomparsa di Gabor Dessau viene a mancare un protagonista ed un Maestro della ricerca giacimentologica dell'ultimo mezzo secolo e il dolore degli amici e colleghi è mitigato solo dal pensiero che il suo insegnamento continuerà nel futuro attraverso la lettura dei suoi scritti.

Giuseppe Tanelli

G I O V A N N I R O L A N D I

(1898 - 1983)

Il 6 dicembre 1983 si è spento, nella Sua casa di Milano, all'età di 85 anni, il Dr. Ing. Giovanni Rolandi, socio benemerito della nostra Società.

Scompare con Lui una delle più insigni figure di tecnico, di amministratore, di studioso del campo metallurgico e minerario

internazionale; scompare con Lui una delle più nobili figure di Uomo, nel significato più alto di questa parola.

I punti salienti della Sua attività tecnico-amministrativa si riassumono nel modo seguente: appena laureato in Chimica Industriale presso il Politecnico di Milano, è



chiamato a montare, avviare e dirigere l'impianto di zinco elettrolitico di Vallauria, in Piemonte, che fu il primo impianto europeo di tale tipo; successivamente è chiamato a Monteponi, in Sardegna, per installare e mettere in servizio un analogo e più vasto impianto; collabora poi al progetto, al montaggio, alla messa a punto della fonderia di piombo di S. Gavino, in Sardegna e del grandioso stabilimento per la produzione di zinco iperpuro e di leghe a base di zinco di Porto Marghera, presso Venezia.

Per quanto riguarda quest'ultimo, non si può passare sotto silenzio l'estrema rapidità di realizzazione: ché infatti, dal momento in cui fu presa la decisione di eseguirlo al momento della sua entrata in esercizio, trascorse solamente un anno.

Nel 1935, divenuto Direttore Generale della «Montevecchio Soc. It. Piombo Zinco» affiancò validamente, nell'opera di ristrutturazione e potenziamento delle Miniere di Montevecchio, l'allora Amministratore Delegato, il compianto Ing. Francesco Sartori. Dopo l'immaturo decesso dell'Ing. Sartori, ne assunse la carica e ne completò l'opera, cosicché quelle Miniere divennero uno dei centri di maggior produzione di piombo e di zinco in Europa.

Dopo la fusione fra la Monteponi S.p.A. e la Montevecchio S.I.P.Z. (1962), quale

Amministratore Delegato della nuova Società, avviò, con il consueto coraggio e apertura mentale, il rilancio delle attività di questa Società nell'Iglesiente; rilancio che solo l'improvviso aggravarsi delle condizioni del mercato internazionale e le crescenti difficoltà socio-economiche nazionali, hanno impedito di realizzare.

Con grande lungimiranza, non sempre compresa da altri industriali del ramo, l'Ing. Rolandi ha creato e finanziato vari centri di studio e di ricerca nel campo metallurgico e geo-minerario, sia inseriti nelle Università sia autonomi, ed ha contribuito Egli stesso, con pregevoli memorie originali, al progresso scientifico e tecnico in tali settori.

Dal punto di vista sociale ha sempre dato ai Suoi collaboratori (abbracciando con questo termine — come era nel Suo animo e nella Sua convinzione — tutti coloro che lavoravano nella Società: dal più alto Dirigente al più umile degli operai) il massimo di benessere economico e morale che il fiorire delle aziende, da Lui così sapientemente amministrate, gli consentiva. E ciò Egli fece non solo attuando una politica di alti salari, ma anche intervenendo (e spesso di tasca propria) per aiutare a risolvere casi singoli e particolari situazioni di bisogno.

Molti e importanti i riconoscimenti che Egli ha ricevuto; ne citerò solo alcuni, quali le nomine a Grand'Ufficiale della Repubblica, a Cavaliere del Lavoro, a Grand'Ufficiale dell'Ordine Pontificio di San Silvestro; la elezione a Presidente dell'Associazione Mineraria Italiana e a Vice-Presidente del Gruppo Internazionale di Studio delle Nazioni Unite per il piombo e lo zinco; il conferimento — da parte dell'Università di Cagliari — della laurea ad honorem in Ingegneria Mineraria, e — da parte dell'Associazione Mineraria Subalpina — della qualifica di Socio Onorario.

Questa scarna elencazione di dati di fatto si commenta da sola e dice quanto grande sia stato il valore dell'Ing. Rolandi quale tecnico, amministratore, studioso. Ma sarebbe farGli grave torto, non ricordando quali furono le sue doti morali.

Egli ebbe due grandi qualità: *Umanità* e *Coraggio*. Umanità che Egli seppe trasfondere in tutte le Sue relazioni di lavoro ed extra-lavoro e che va intesa nell'accezione più alta di questa parola, nel senso cioè di *com-*

preensione degli altrui bisogni e degli altrui punti di vista, anche quando sono opposti ai propri; *solidarietà* verso i collaboratori, a qualunque rango essi appartengano, dal più elevato in grado al più umile dei manovali; *lealtà*, la più specchiata, verso tutti, anche verso chi è uso a mal ripagarla.

Questi sentimenti, cui Egli costantemente ispirò ogni Sua azione, Lo portarono a vedere l'impresa industriale non solamente in chiave di produttività e di profitti, ma anche come una libera associazione di persone, ciascuna delle quali contribuisce, con il suo lavoro mentale o fisico, al benessere di tutti e della comunità intera.

Altra dote dell'Ing. Rolandi, come dicevo, il *Coraggio*: coraggio fisico e coraggio morale. Mi piace qui ricordare una testimonianza di tale Sua dote: la Medaglia d'Argento al Valor Militare, che Egli ha meritato nel 1918,

poco più che ventenne, nell'assalto di Cima Presena, alla testa dei Suoi Alpini.

Questo Suo coraggio l'Ing. Rolandi ha rivelato in tutta la Sua attività, in due modi diversi: anzitutto nell'affrontare i vari problemi e le varie situazioni nel modo più integrale e senza mai adagiarsi su soluzioni di comodo; e — inoltre — nell'assumere sempre sopra di sé, e per intero, tutte le responsabilità inerenti non solo al lavoro Suo, ma anche a quello dei suoi collaboratori.

Chi, come lo scrivente, ha avuto la fortuna e il piacere di lavorare con Lui e di poterlo conoscere a fondo, ne conserverà a lungo l'affettuoso ricordo e il più acerbo rimpianto e seguirà a considerarlo come un modello, cui ispirarsi nell'impostare il lavoro e le relazioni col prossimo.

Piero Zuffardi

CARLO LAURO

(1907 - 1983)

È con la più grande commozione che mi accingo a ricordare la figura del Prof. Carlo Lauro, del quale sono stato per lunghi anni discepolo, fra molti altri, alcuni purtroppo scomparsi, tutti a Lui debitori della formazione scientifica e didattica.

Nessuno di noi allievi potrà, infatti, mai dimenticare la serietà, l'impegno meticoloso e la correttezza con cui effettuava la lettura critica dei manoscritti, serietà, impegno e correttezza che per altro esigea con severità da tutti gli allievi, sia che fossero giovani studenti laureandi, sia ricercatori e insegnanti già avanzati nel loro curriculum, contribuendo in tal modo anche a plasmare i caratteri dei futuri docenti e studiosi.

Il Prof. Lauro può essere definito, senza alcun dubbio, un caposcuola: Titolare di una cattedra universitaria a soli 32 anni, professore di Mineralogia e di Giacimenti Minerari, è stato soprattutto come petrografo che ha lasciato l'orma più profonda e duratura nella didattica e nella ricerca scientifica italiana. Per oltre un decennio (1948-1961) Egli è stato, infatti, l'unico Titolare di ruolo in



Italia di una Cattedra specifica di Petrografia, (quella di Roma) a capo, quindi, dell'unica scuola esclusivamente petrografica esistente in quel periodo nel nostro Paese. Alla sua preparazione fisica e chimico-fisica si deve l'impronta che la scuola stessa conserva tut-